

to personalmente alle famiglie e le hanno tranquillizzate. Stanno bene", spiega Mele.

#### SENZA PACE

Sul posto si sono subito recati gli artificieri italiani per i primi accertamenti, a cominciare dalla natura dell'ordigno. «È ancora presto per dirlo», affermano da Herat, limitandosi solo ad escludere l'autobomba o l'azione di un kamikaze. Due le ipotesi: o una mina esplosa in seguito alla pressione esercitata dal mezzo, o un «Ied», un ordigno esplosivo improvvisato azionato a distanza. Quello che è certo è che la deflagrazione è stata molto violenta e che solo la particolare blindatura del Lince ha evitato conseguenze più gravi.

L'Onu in Afghanistan si sente sotto tiro e corre ai ripari: al più presto possibile ritirerà circa 600 dei suoi oltre 1.100 addetti internazionali,

#### Al lavoro

Resta la Croce Rossa internazionale così come Emergency

ma solo «temporaneamente», per «alcune settimane», per aver modo di rafforzare attorno a loro le misure di sicurezza, che la settimana scorsa si sono dimostrate tragicamente inadeguate.

Si tratta di personale «non essenziale», che verrà spostato in luoghi più sicuri all'interno dell'Afghanistan o in India o a Dubai, annuncia Aleem Siddique, uno dei portavoce dell'Unama (United Nations Assistance Mission in Afghanistan) Siddique ha anche precisato che si tratta di una misura decisa dopo che giovedì scorso un commando suicida di talebani ha dato l'assalto ad una delle oltre 90 guest house a Kabul dove viene alloggiato gran parte del personale Onu.

Il bilancio, dopo una battaglia di oltre due ore, è stato di cinque addetti stranieri delle Nazioni Unite uccisi e nove feriti. «Facciamo solo ciò che è necessario dopo i tragici eventi della settimana scorsa, per proteggere il nostro personale», ha poi detto ai giornalisti il responsabile dell'Unama, il diplomatico norvegese Kai Eide. Secondo fonti indipendenti a Kabul, anche un paio di organizzazioni non governative stanno evacuando il proprio personale umanitario non essenziale. La Croce Rossa Internazionale però «non ha alcuna intenzione» di adottare misure del genere, dice il dottor Alberto Cairo, responsabile di uno storico centro della Cicr a Kabul: «Noi continuiamo a lavorare». E lo stesso vale per Emergency. ♦



Un soldato italiano in Afghanistan

#### Intervista a Fabio Mini

## «Un fallimento se l'Onu alza bandiera bianca»

**Il generale:** il parziale ritiro delle Nazioni Unite per i talebani sarà una prova della loro forza  
Brutto segnale per i soldati impegnati sul campo

#### U.D.G.

Il nuovo attacco ai nostri soldati è un fatto inquietante ma in prospettiva lo è ancor di più la decisione dell'Onu di ritirare oltre la metà dei suoi addetti internazionali. Si tratta di una grave ammissione di fallimento». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del Sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor in Kosovo. «Se l'Onu si disimpegna – rimarca Mini – cosa potrà pensare il soldato che resta sul campo. A fare cosa? Per costruire cosa visto che la più importante organizzazione internazionale alza bandiera bianca?».

**Generale Mini, un nuovo attacco ai soldati italiani e la decisione delle Nazioni Unite di ritirare circa 600 dei suoi 1100 addetti internazionali in Af-**

#### ghanistan. Che segnali sono?

«Inquietanti, davvero inquietanti. Per quanto riguarda l'attacco ai nostri soldati, va detto che azioni del genere sono ormai una consuetudine in un teatro di guerra come è quello afgano. Un teatro di guerra, è bene ricordarlo sempre. Attacchi del genere sono ormai una regola, non una eccezione, e gli italiani farebbero bene a prenderne atto. Queste azioni dimostrano altresì che la situazione è molto instabile, sotto tutti i punti di vista, e gli attacchi degli insorti, non solo talebani, non tendono a rallentare neanche con i primi freddi invernali, come qualcuno aveva sperato, illudendosi».

#### E l'Onu?

«Il segnale dato dall'Onu, con il ritiro di oltre la metà del suo personale straniero, è molto grave. Sotto due punti di vista: uno è quello della sicurezza. Nonostante alcune affermazioni enfatiche sui risultati conse-

gnati in Afghanistan, il disimpegno dell'Onu sta a dimostrare, nei fatti, che la situazione è peggiorata, soprattutto a Kabul. Il secondo segnale fortemente negativo è proprio quello della decisione di spostare o addirittura togliere il personale nei momenti di maggiore pericolo. Questo per l'unica organizzazione internazionale che ha la responsabilità e la direzione politica della situazione afgana, rappresenta una dichiarazione di fallimento, un'ammissione di debolezza».

#### Un fallimento, generale Mini?

«Sì, un fallimento. Perché l'unica cosa che doveva essere assicurata, oltre alla protezione militare, era la maturazione delle forze di governo e della società civile. Senza questa duplice maturazione nessuna missione Onu potrà mai avere

#### Il presidente

«In questa situazione

Karzai potrà fare

davvero poco

Soprattutto nella lotta alla corruzione»

possibilità di successo. In Afghanistan sta accadendo ciò che era già successo in Iraq, ma non si può accettare che ad ogni segnale di rischio, il primo a sottrarsi alle responsabilità sia proprio l'organismo internazionale per eccellenza. Questo disimpegno, peraltro, è anche un segnale di debolezza che ha diversi destinatari: la popolazione afgana – ancor più disorientata e frustrata –, i talebani – che vedono nel disimpegno Onu una prova della loro forza – ed anche degli alleati occidentali. Mi chiedo a questo proposito che cosa potranno pensare di questo disimpegno – gentile eufemismo per non usare la parola fuga – i soldati impegnati sul terreno. A loro è stato ripetuto non so più quante volte che erano là per aiutare la ricostruzione dell'Afghanistan. Ma cosa si ricostruisce se l'Onu alza bandiera bianca?»

**Tutto questo nei giorni successivi alla contestata rielezione di Hamid Karzai alla presidenza dell'Afghanistan...**

«Con questi presupposti, Karzai può fare davvero poco, e soprattutto potrà, ammesso che lo voglia realmente, fare quasi niente nel campo della lotta alla corruzione interna, che invece avrebbe bisogno di un forte sostegno internazionale e del rafforzamento della presenza dell'Onu sul terreno e non negli alberghi». ♦